

Prof. Rev. Ludwig Weimer

“Adamo, dove sei?”

La nuova visione del peccato originale e il concetto di creazione incorrotta

Pontificia Università Lateranense Roma, 11 maggio 2011

Una risposta teologica non può semplicemente invertire la frase “L’uomo è angoscia” e dire “L’uomo è fiducia fondamentale”. Si deve piuttosto dire: l’uomo ha bisogno di una fiducia fondamentale, ma non può credere nel bene di tutti e aver fiducia in tutti, deve essere cauto e diffidente.

L’angoscia del futuro sconosciuto e l’angoscia di se stesso, cioè degli abissi nella propria persona, e infine l’insicurezza di fronte a ciò che dobbiamo e possiamo fare, in breve, la nostra libertà, distingue l’uomo dall’animale che è guidato dall’istinto. Sembra un paradosso, ma la nostra possibilità di avere angoscia è stata un elemento produttivo, ci ha elevato e fatto superare lo stato animale. Quest’angoscia ha fatto della scimmia nuda, cioè dell’uomo, non soltanto un pianificatore previdente e un inventore di tecniche, di assicurazioni e di riassicurazioni, bensì anche un ricercatore dell’infinito, un pensatore filosofico e un ricercatore di Dio. I nostri pensieri umani ci rendono addirittura capaci di riflettere sulle preoccupazioni che il “totalmente Altro”, Dio, ha e, se e come potremmo condividere i Suoi sentimenti e cooperare con Lui a favore del mondo.

L’invenzione delle religioni aveva a che fare con la conoscenza della morte e col pressante desiderio di trovare nel corso della vita, accanto alle sofferenze, almeno alcuni frammenti di felicità. La cosiddetta ‘Heidenangst’, traduzione letterale: ‘l’angoscia provata dai pagani’, presente nelle religioni, è diventata interpretabile solo guardando all’indietro, partendo dalla liberazione ottenuta grazie al cristianesimo. È molto di più di un rapporto d’affari contratto con gli dèi attraverso sacrifici e riti magici. È un tentativo di placare la grande angoscia degli abissi in ognuno di noi, attraverso un rapporto di fiducia negli aiutanti celesti. Ogni giorno un cristiano ha la libertà di diventare di nuovo pagano o di agire e vivere da pagano. Un neopagano nelle società moderne secolarizzate non ha questa scelta tra due porte. E ognuno di

noi si accorge che l'angoscia provata dai pagani ritorna a diffondersi sia nella vita politica sia in quella privata.

Una risposta teologica non contraddice la frase "L'uomo è angoscia", ma comincia con la frase: "Provo angoscia, ma ho dei sostenitori e posso chiedere aiuto, quindi sono libero".

Ciò che il concetto di peccato originale vuole spiegare, e cioè il dramma storico della umanità concreta, è percepito anche oggi, addirittura fino a provare timore che l'umanità non abbia più un futuro, fino alla paura di terremoti che trasformano centrali atomiche in un inferno. Però, nel mondo spirituale la fatalità raggiunge abissi ancora più profondi: perdendo la sua fede di essere capace di riconoscere ciò che è vero e Dio, l'uomo non si riduce forse a essere un fungo meschino e maligno sulla crosta terrestre?

L'espressione del mondo sottoposto al peccato originale descrive dapprima che siamo nati in una storia che non vive nella grazia della vicinanza di Dio, tranne che i nostri genitori e il nostro ambiente vivano ciò che il battesimo tende a raggiungere. Questa perdita della grazia influisce enormemente sul nostro volere e potere, ed è motivo d'impedimento. È un coacervo di male che non ha soltanto influenzato la storia mondiale, ma ha anche posto dei limiti alle religioni. Anche le religioni sono, per così dire, soggette alla legge degli sforzi vani. Esse sono certamente delle vie di ricerca per avvicinarsi a Dio. Ma quale religione, tranne quella biblica, ha riconosciuto che la volontà di Dio consiste nel fatto che l'uomo - fatto a sua immagine - sia stato creato perché possa scoprire la sua figliolanza divina?

1. Un coacervo di male provocato dall'uomo: Il "non-ancora" dei figli di Dio in libertà

Poeti e filosofi si scontrano con fenomeni come il destino, il tragico, il fallimento, l'oscuro, o addirittura il maligno. Tuttavia si parla piuttosto di un'oscura, sebbene positiva, profondità dell'uomo odierno. La psicologia del profondo, la biologia e le nuove ricerche sul cervello hanno fatto la loro parte per dissolvere il concetto di peccato originale.

La Bibbia racconta: "Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei? Rispose: Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto" (Gen 3,9-10). Si potrebbe anche dire: essi stessi si sono espulsi dal giardino. L'uomo e la donna non distruggono però soltanto il loro ambiente. Anche la loro relazione è

d'ora in poi profondamente turbata. Essi perdono la fiducia reciproca. Il loro comune peccato non ha prodotto una comunità. L'uomo tradisce la sua donna nella maniera più miserabile, e scarica ogni responsabilità su di lei. Le conseguenze del peccato vanno ancora molto oltre. È determinante che anche la fiducia in Dio è perduta. Paura verso di Dio, dunque, invece della fiducia; un suolo maledetto, pieno di spine e cardi, invece del giardino del Paradiso; vergogna invece di una naturale nudità; essere signore sull'altro invece di essere compagni, nascondersi invece di un incontro aperto. Il racconto prosegue: anche Caino non ascolta la voce di Dio e uccide suo fratello. E Dio, così come precedentemente aveva chiesto a Adamo "Dove sei?", ora chiede a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?" La risposta di Caino è spaventosa: "Sono forse io il custode di mio fratello?" (Gen 4,9).

Jean-Jacques Rousseau, spinto dall'impeto della rinnovata fiducia dell'illuminismo nella ragione non poteva interessarsi a qualcosa come il peccato originale. L'uomo è buono per natura: nella natura umana non c'è nulla di cattivo, sono invece le situazioni a renderlo cattivo. La tesi secondo la quale l'uomo è buono per natura e ha causato da sé la sua miseria, potrebbe essere di per sé in accordo con l'immagine biblica della caduta originale. Tuttavia qui appare una certa problematicità nella visione di Rousseau, poiché essa si riferisce anche al bambino "incontaminato per natura". Consideriamo lo scenario ambientale, la storia e il suo potenziale di colpa. Quando viene al mondo un bambino, egli non nasce in una condizione storicamente neutrale, né tanto meno in uno spazio di non colpevolezza. Esiste un legame tra le generazioni. Il male non piove mai esclusivamente dal cielo. Ha un inizio nella storia e si propaga nella società. Viene trasmesso da uomo a uomo, da generazione a generazione. E questa trasmissione non avviene solo tramite la propaganda, l'educazione o il cattivo esempio. La trasmissione è spesso molto più sottile. Esiste uno spirito del tempo, che di solito viene interiorizzato senza che l'uomo se ne accorga. L'egoismo, il fanatismo violento, le falsità sull'uomo, le trame di menzogna che di generazione in generazione sono state trasmesse, non possono assolutamente essere rimosse dal mondo.

Il mondo in cui un bambino viene dato alla luce non è affatto neutro. È già dominato da tante forze. Esattamente a questo fa riferimento la Chiesa con il dogma del peccato originale. Quando la Chiesa dice che ciascuno è nato nel peccato originale, non afferma esattamente che i bambini appena nati abbiano già peccato personalmente; e soprattutto non afferma che i bambini siano stati generati nel peccato, come se l'atto procreativo sia in se stesso peccaminoso. La Chiesa vuole invece dire

che i bambini sono stati generati in un mondo che è già segnato dall'avidità e dalla violenza, dalla menzogna e dalla manipolazione; sono stati generati in un mondo nel quale ognuno vuole essere Dio di se stesso.

Il racconto della caduta utilizza un linguaggio per immagini, ma espone un avvenimento primordiale, un fatto accaduto all'inizio della storia dell'uomo. Quando è vissuto in realtà questo primo peccatore di cui si parla, questo singolare 'uomo' perennemente indefinito che per primo ha peccato, ha perso la fiducia nel suo creatore e ha trasgredito i comandamenti di Dio? È vissuto forse in Africa, ai margini di una savana, un milione o un milione e mezzo di anni fa, come *homo erectus*, con un primordiale, ancora quasi inconsapevole senso del bene e del male? Oppure è vissuto come *homo sapiens sapiens* circa 2000 anni prima di Cristo - non all'inizio della storia dell'uomo - in una delle grandi civiltà del vicino Oriente? Quando è cominciata questa storia?

Di fronte a tale orizzonte evolutivo nasce ora la domanda: come dobbiamo raffigurarci il peccato originale? Dove è avvenuto? E quando? E prima di tutto: in quale forma? Nessuna meraviglia dunque se oggi, di fronte a queste difficoltà, nella teologia c'è una qualche tendenza a capitolare e a dire che il discorso del peccato originale è unicamente una cifra mitologica per spiegare genericamente la condizione di fondo dell'uomo, la sua limitatezza, la sua povertà e la fragilità della sua essenza. Ma noi non possiamo percorrere questa strada. Nella sua dottrina sul peccato originale, la Chiesa insiste giustamente su un evento accaduto nella storia e scaturito dalla libertà dell'uomo, un evento che non sarebbe dovuto accadere.

Le immagini del paradiso e della caduta fanno riferimento non solo a un avvenimento passato, ma anche – nella forma di una storia dei progenitori – al presente. Abbiamo dunque due punti cruciali dai quali partire: da un lato il pensiero evolutivo, che ha presente enormi spazi di tempo e passaggi progressivi, dall'altro lato un evento collocato nello spazio e nel tempo. Come si può riuscire a conciliare entrambi?

Con Il filosofo Robert Spaemann – dopo il lavoro preliminare di non pochi teologi – possiamo indicare un ulteriore percorso. Egli osserva, che il peccato originale non è una qualità positiva che ogni uomo eredita dai suoi progenitori, ma è l'assenza di una qualità che avrebbe dovuto ereditare. "Si può interpretare ciò che il peccato significa come un colpevole permanere dell'uomo in una 'naturalità' che proprio per questo diventa innaturale, poiché egli non trascende se stesso come sarebbe

nelle sue possibilità. (...) Nella cornice di una ristretta teoria evolutiva si potrebbe legittimamente designare il peccato originale come un rifiuto di un passo che in un determinato momento bisognava compiere e che è stato reso possibile per mezzo di una sfida divina. Il non aver compiuto questo passo è la prima colpa dell'uomo, carica di conseguenze, è il *peccatum originale*.¹

La realtà originaria del peccato è consistita dunque nella non attuazione di possibilità positive che vengono all'uomo da un futuro possibile. Il non compiere questo passo è stato un primo avvio verso il peccato e la colpa. C'è stata una volta la prima libertà come autentica libertà d'azione; c'è stata una volta il primo riconoscere, il primo fare il bene in senso morale e il primo rifiuto della verità e del bene. La realtà originaria del peccato è stata un arretrare rispetto alla vocazione dell'uomo di rispecchiare la magnificenza di Dio. Invece di un paradiso perduto, dovremmo parlare di un paradiso mancato.

Nel corso dello sviluppo dell'uomo il peccato originale è stato un non accogliere la grazia che veniva offerta. Indubbiamente la parola "grazia" va definita concretamente: l'uomo è stato chiamato fin dal principio alla ricerca di Dio e alla relazione con lui. Ciò significa capire il mondo, comprendere il senso della creazione, comprendere la creaturalità dell'uomo e dunque la sua finitudine, ma anche la sua vocazione a essere vicino a Dio e a partecipare della sua beatitudine divina. Però, nella misura in cui l'uomo, sedotto dalla propria superbia, vuole farsi signore del mondo, diventa cieco rispetto a ciò che nel volere di Dio dovrebbe essere.

Peccato originale non è una punizione dell'uomo da parte di Dio, una pena. Al contrario, è una mancanza, una privazione che l'uomo si arreca da sé in quanto non si apre a Dio. È la non accettazione della possibilità offerta da Dio, è la privazione di poter amare Dio nella libertà, è il non accogliere la grazia. Il peccato originale è infine l'assenza di quella piena santità in cui il mondo avrebbe dovuto vivere. La tradizione teologica riassume tutto questo da secoli sotto la formulazione: la mancanza di santità e giustizia nella quale l'uomo avrebbe dovuto vivere di fronte a Dio.

2. La controazione di Dio. Il timor di Dio, il resto d'Israele, Maria come figura del popolo di Dio: la figlia di Sion

¹ Robert Spaemann, Über einige Schwierigkeiten mit der Erbsündenlehre (Su alcune difficoltà riguardo alla dottrina sul peccato originale), in: Chr. Schönborn – A. Görres – R. Spaemann, Zur kirchlichen Erbsündenlehre, Freiburg i. d. Schweiz 1994, 64-66.

La controazione di Dio è la lotta contro il peccato avviata in Israele mediante Abra-
mo, Mosè, la Legge, il Tempio, i Profeti e la Sapienza. È stata tracciata una linea. Se
è vero che il peccato originale è una vita contraria al significato della creazione, e
dunque è oscuramento, assenza di conoscenza, mancanza di libertà e in definitiva
un coacervo di male non superabile con le proprie forze, allora si può dire che tutto
questo in Israele è stato spezzato. Il peccato originale con ciò è annullato? Sembra
che si possa esprimere un concetto che concilia entrambe le cose: il concetto di
"resto". C'è sempre un resto che rimane timoroso di Dio. "Se il Signore", dice Isaia
1,9, "non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomi-
glieremmo a Gomorra."

Maria è l'immagine del resto, la figura dell'Israele redento. Un singolo personaggio
può rappresentare un intero popolo, per esempio la figura del "servo di Dio" o la
figura della "figlia di Sion". Quale funzione ha? Che cosa significa? Dio lascia un
resto, ossia egli si crea un resto. Questo resto è il germe della futura salvezza. Esso
assicura la continuità della promessa, è lo strumento attraverso il quale la storia della
salvezza prosegue. Dunque siamo alla questione: il peccato originale viene superato
già nel resto, nell'Israele dell'Antico Testamento? O, più prudentemente: viene
distrutta la forza di quei coacervi di male e di quel potenziale di colpa che sostitui-
scono il peccato originale? Detto ancora in altri termini: c'è già la redenzione presso
il popolo di Dio dell'Antico Testamento? In Gesù è iniziato il compimento di tutte le
promesse. Sì! Ma il compimento di promesse che già da tempo erano via via dive-
nute realtà. Come mai la realtà della redenzione, che si è dischiusa a partire da A-
bramo, si è concentrata in Maria e soltanto in Gesù Cristo ha trovato il suo compi-
mento?

La seconda questione è: se Maria è la figura della sposa di Dio Israele, se questa
ragazza è il concetto puro della creazione, che cosa dice il dogma dell'Immacolata
Concezione su Israele? Questo dogma ha validità anche su Israele e che cosa signi-
fica, che solo Cristo ci ha redenti? Il Concilio Vaticano Secondo ha aperto la porta
alla visione storico-salvifica di Maria in *Lumen gentium* 65: Maria non è vista soltan-
to come immagine della Chiesa, ma anche come modello del vero Israele
dell'Antico Testamento.

Maria è una figura femminile simbolica e una persona storica. E, soprattutto, nella
Bibbia una figura diventa possibile solo in quanto c'è una storia in cui tutto dipende
dalla fede dei singoli. Maria riassume in sé l'intero popolo di Dio. Joseph Ratzinger

azzarda questa affermazione: "Tutto ciò che più tardi sarà la mariologia, era stato pensato precedentemente innanzitutto come ecclesiologia."²

L'interpretazione del Cantico dei Cantici diventa un'importante testimonianza della continuità dell'analogia Maria - Chiesa. Particolarmente il versetto "Tutta bella tu sei, amica mia, in te nessuna macchia" (Ct 4,7) e le immagini del "giardino chiuso" e della "fontana sigillata" (Ct4,12) vengono applicate tanto alla verginità della Chiesa quanto alla verginità e all'assenza di peccato in Maria.

Il dogma proclamato nel 1854 recita: "Definiamo ... che la beatissima Vergine Maria fu preservata immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento." Cosa si vuole intendere? Qual è il nucleo fondamentale e qual è lo sfondo scritturistico? Per il fatto che Maria sia fin dal principio senza peccato originale, il dogma assume un aspetto di teologia della creazione. Il motivo del "fin dal principio" e il motivo della "preservazione" lasciano trasparire l'orizzonte dell'integrità della creazione. L'immagine del paradiso indica la creazione come Dio la vuole, la creazione che riflette in maniera intatta e incorrotta come il mondo è pensato da Dio, e non conosce paura e angoscia per la vicinanza di Dio.

Non ci sarebbe stato il "Sì" di Maria senza la trasmissione della fede di generazione in generazione in Israele. Il dogma dell'Immacolata Concezione è un dogma sulla nonna e sul nonno di Gesù! Ma è diventato difficoltoso per noi oggi pensare alla "preservazione" di Maria dal peccato originale solo ed esclusivamente come a un evento isolato, collocabile nel momento della procreazione di Maria da parte dei suoi genitori. Questa "preservazione" non è stata collegata a un processo più lungo, non è stata una lunga storia di salvezza che si è estesa lungo molte generazioni e che ha trovato poi in Maria il suo culmine e la sua realizzazione definitiva? Abbiamo in questo dogma sulla libertà di Maria un dogma anche sulla grazia in Israele.

La questione ha un altro aspetto. Il termine controverso "corredentrica" potrebbe essere visto sotto una nuova luce. Se Maria è realmente l'immagine di Israele, la sua opera corredentrica potrebbe significare che l'Israele che crede e che spera è stato precursore, aiuto e mediatore in vista di Gesù Cristo. Questo titolo esprimerebbe,

² J. Ratzinger, *Maria Chiesa nascente*: Cinisello Balsamo: San Paolo 1998; (J. Ratzinger – H.U. von Balthasar, *Maria – Kirche im Ursprung*, Einsiedeln / Freiburg 2005, (Erwägungen...) 22.

dunque, che la nostra redenzione non è piovuta improvvisamente dal cielo, ma che ha avuto inizio nella lunga storia di un popolo che Dio si è scelto.

Ida Friederike Görres pubblicò un breve libretto con il titolo: “Maria, il concetto puro”,³ giocandovi con l’espressione latina *immaculata conceptio*. Il concetto, secondo lei, è la concezione dell’artista, dell’inventore, dell’uomo di stato: è idea creativa, dunque, primo abbozzo, piano sintetico d’insieme. In Maria si manifesta il piano della creazione; ciò che la creazione deve essere dal punto di vista di Dio e ciò che un giorno essa sarà sotto gli occhi di tutti. L’idea originaria di Dio è stata rovinata, e in un secondo concetto, e cioè in Maria come “nuova Eva”, è stata ripresa. Bene, questo rimane un linguaggio mistico. Si potrebbe dire oggi: Se è vero che l’uomo si è evoluto dal regno animale, allora la sua esistenza non è rimasta a lungo sotto il segno dell’animalità, e il paradiso non è stato l’inizio, ma è il fine da raggiungere. Il paradiso non è uno stato originario, ma il punto di arrivo di un lungo sviluppo. L’animale “uomo” sarebbe potuto diventare sempre più umano o, meglio, sempre più aperto e libero per Dio, e proprio per questo sempre più umano. Era questo il piano. La purezza della creazione viene alla luce solo attraverso una lunga storia di ascolto della volontà di Dio. Maria è la pienezza di questo ascolto, e per questo in lei risplende l’idea divina della creazione, dello splendore escatologico della creazione. Questo non è soltanto un evento futuro, una venuta assolutamente futura. Gli esegeti del Nuovo Testamento parlano addirittura di “escatologia realizzata”: nonostante il “non ancora”, il “già” è ormai cominciato. Gli ultimi pontefici hanno parlato di Maria come la “Madre della Chiesa”. Se Maria è realmente l’immagine della Chiesa, allora anche Israele è Madre della Chiesa e il dogma dell’Immacolata Concezione è anche un dogma che riguarda Israele. La Chiesa è debitrice verso Israele della consapevolezza che Dio nel mondo vuole un popolo, come strumento di ogni liberazione. Essa non deve essere ancora percepita come un’entità religiosa esistente in sordina, bensì come un mondo nuovo (neonato), come una creazione incorrotta. Nel popolo di Dio, fin dall’inizio, è stata accettata la battaglia contro il peccato nel mondo, a partire dalla prova della fede in Abramo, fino ad arrivare al “Sì” di Maria e alla volontaria passione di Gesù.

Abramo deve essere stato il primo uomo che non aveva più paura di Dio. Questo è stato il primo grande passo verso un mondo inteso come paradiso. Vale a dire: andare a passeggio con Dio su una terra bella. Per rispetto della libertà dell’uomo, tale

³ I. F. Görres, Maria: das unverdorbene Konzept, Meitingen 1968.

promessa può trovare adempimento soltanto attraverso il servizio di un popolo che vive in maniera alternativa rispetto agli altri popoli. Per questo progetto di Dio così bello e avvincente, ma anche avventuroso, i partecipanti hanno bisogno del “timor di Dio”. Infatti, esso non è realizzabile senza sofferenze. Tale timore è, al contempo, come lo stupore che si prova quando si ama perdutamente, una letizia. Con timore e grande gioia, scrisse l’evangelista Matteo, le donne, abbandonato il sepolcro, corsero dai discepoli di Gesù. Allora Gesù venne loro incontro dicendo: “Non temete!” (Mt 28,8-9) Allo stesso modo, Luca racconta che Maria si spaventò nel sentirsi chiamata ad adempiere la promessa. In Maria il timor di Dio perdura durante tutto l’arco di tempo che il suo “Sì” di accettazione della volontà dello Spirito di Dio comporta, dall’inizio della gravidanza fino a Pentecoste.

Diamo uno sguardo indietro, e chiediamoci: quale risposta dà la fede biblica alla dichiarazione di Sartre che dice: “L’uomo è angoscia”? La Bibbia toglie all’uomo le preoccupazioni che gravitano attorno a se stesso e lo abitua a percepire una preoccupazione più grande: la preoccupazione di Dio per il mondo. Essa gli insegna il vero timor di Dio, che lo libera dalla vile paura nei confronti degli uomini e, addirittura, gli può anche permettere di perdere la paura di morire, cosicché un tiranno deve aver paura di lui. Infine, l’uomo sperimenta ciò che la prima lettera di Giovanni descrive: “Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo” (1 Gv 4,18-19).